

Jacopo Narros, *Il Gran Sottisier. Mirabilia, falsi e plagi nel giornalismo letterario di Giovanni Pellegrino Dandi*, Milano, Milano University Press, 2023, 256 p., (Consonanze, 30), ISBN 979-12-5510-011-9, € 28,00, DISPONIBILE ONLINE IN OPEN ACCESS.

Il lavoro di Jacopo Narros è dedicato ad approfondire la figura e l'operato di Giovanni Pellegrino Dandi. Nato a Forlì nel 1664, visse la «bifronte carriera del *cursus honorum* ecclesiastico e dell'impegnativa promozione dell'officina tipografica di famiglia» (p. 9) e fu uno dei primi rappresentanti del giornalismo letterario italiano a cavallo tra Seicento e Settecento. Il suo nome è infatti legato in particolare a due testate: il «Gran Giornale de' Letterati» e i «Fasti del Gran Giornale Letterario o sia Biblioteca Volante».

Sono convinto che il prelado forlivese proverebbe un moto di orgoglio e forse anche una certa gratificazione nel leggere il titolo che l'autore ha scelto di dare al proprio volume.

Il sottoscritto, che da tanti anni è a digiuno di francese, ignorava il significato di *Gran Sottisier* ma, al tempo stesso, ne provava una particolare attrazione e ispirazione. Forse per il suono scaturito dalla sua pronuncia? O forse per il desiderio di conoscerne la traduzione? O ancora, per le aspettative suscitate dal complemento del titolo?

È bastato ricorrere a un dizionario per svelare l'arcano. E così l'eleganza della fonetica francese si è annullata di fronte alla dura semantica italiana che, letteralmente, vincola il termine *Sottisier* a concetti come “stupidario” e “sciocchezzaio”.

Questa scelta lessicale non è casuale, ma è pensata per riassumere al meglio la personalità e la «furfanteria giornalistica» (p. 34) messa in atto dell'estensore del «Gran Giornale». Una condotta di cui i suoi contemporanei – eruditi e studiosi del calibro di Antonio Vallisnieri, Scipione Maffei, Apostolo Zeno o Ludovico Antonio Muratori – furono a conoscenza e che, quasi come in un giallo storico, svelarono tra l'inchiostro delle loro corrispondenze private. È quindi sensata la scelta di iniziare il volume a partire da questi carteggi, e mostrare *ipso facto* la natura truffaldina del personaggio in questione. A pensarci bene, sembra quasi un atto di cortesia. Narros, infatti, avrebbe potuto discernere in lungo e largo della struttura e dei contenuti passati in rassegna dal giornalismo dandiano, per poi svelarne in ultimo i retroscena più subdoli. Al contrario, mettendo sin da subito tutte le carte in tavola, ci ha risparmiato quei colpi bassi da cui non furono immuni i letterati di inizio Settecento che in più occasioni caddero nelle trappole dell'abate forlivese.

Giovanni Pellegrino Dandi, infatti, fece del furto e dell'inganno le colonne portanti della propria impresa editoriale, compromettendo e inficiando la missione bibliografica e informativa di cui si era fatto portavoce. A riguardo l'autore del libro concentra l'attenzione e approfondisce le due facce complementari di questa condotta eticamente discutibile, di natura passiva e creativa al tempo stesso. Dandi fu plagiatario e falsario: ripropose tra le pagine dei suoi periodici molte recensioni librarie apparse in altre riviste letterarie precedenti – l'esempio più illustre è dato dal «Giornale» parmense di Benedetto Bacchini – e intervenne direttamente modificando alcuni importanti dati bibliografici come data e luogo di pubblicazione delle opere, arrivando a creare autori di fantasia. Il volume ha il merito di smascherare questo gioco scorretto, analizzando le opere e gli autori vittime della manomissione dandiana, con particolare riguardo per quell'intricata selva rappresentata dal «Gran Giornale de' Letterati».

Lo scarno ma significativo scaffale di studi sull'argomento, sul quale troviamo senz'altro i lavori di Pierangelo Bellettini e Antonio Mam-

belli, si arricchisce così di un nuovo importante lavoro.

Francesco Pellegrino Dandi fu una figura losca e oscura e, proprio per questo, affascinante e intrigante.

È stato un “gran” giocatore d’azzardo, un “gran” *sottisier* ed è diventato oggetto di un gran bel lavoro. Peccato che non sia stato un “gran” giornalista (e bibliografo).

*Andrea Moroni*